

Curcio: «È un ottimo risultato Più responsabilità nei territori»

Intervista

Il capo del Dipartimento: «Serve gestione dell'ordinario» Bertolaso? «No gare col passato»

ROMA

«È un ottimo risultato». Non si concede giri di parole Fabrizio Curcio, capo del Dipartimento nazionale della Protezione civile, nel commentare l'approvazione della legge delega di riforma. Una norma che, spiega, «riorganizza, riordina, modifica e integra la legge del 1992 che ha istituito il Sistema nazionale della Protezione civile, tenendo conto delle modifiche del tessuto sociale e dell'organizzazione istituzionale».

Una macchina che va revisionata?

La macchina funziona, ma dipende dai punti di vista. Noi siamo abituati a immaginare il Sistema di protezione civile solo come emergenza. Quello oggettivamente funziona, al di là di criticità specifiche. E anche gli ultimi eventi lo hanno confermato. Ma non è solo emergenza. E a noi piacerebbe che funzionasse anche sul lato della prevenzione. Invece, su quel versante, zoppica un po'. Per questo la macchina ha bisogno di un *restyling*, diciamo così.

Non teme confronti con altre gestioni? Anche per questa emergenza qualcuno ha invocato Bertolaso...

Non dobbiamo fare gare col passato, che ha avuto elementi positivi ma anche criticità. È troppo importante l'obiettivo per permetterci di cadere nei personalismi. Personalmente, detesto il fatto che una struttura possa avere un nome e un cognome. La struttura è una struttura e basta. Siamo dei funzionari dello Stato, dobbiamo fare delle cose per dare certe risposte. La legge delega dovrebbe aiutarci, con tutte le esperienze del passato, a trovare uno strumento che sia il migliore possibile per il Paese. Così faremo un buon servizio.

C'è voluta l'emergenza dell'Italia centrale per far ripartire la riforma bloccata da quasi un anno e mezzo...

Questo è un paese che ha bisogno ogni tanto di un *post-it* per ricordarci di certe situazioni. Nel 2016 sentii il bisogno di richiamare il Paese sul rischio sismico. Si parlava solo di quello idrogeologico. Ma non ci possiamo "innamorare" di un rischio per volta. Abbiamo poca visione di pianificazione e di prevenzione. Però devo dare atto che il dibattito parlamentare sulla legge delega ha dimostrato atten-

zione e partecipazione. E per questo ringrazio le Camere.

Memoria corta e critica pronta. Anche questa volta.

Quando la *performance* è di un certo livello non c'è molto clamore. Quante vite ha risparmiato una buona azione di prevenzione non lo sa nessuno. Contiamo solo le vite che perdiamo. Rilevo solamente che mentre il 30 ottobre c'è stata la scossa più grande dal 1980, tra il 22 e il 25 novembre c'è stata la più grande alluvione dell'area piemontese e ligure dal 1994, quando ci furono 70 morti. Gestita dalle due regioni in maniera impeccabile, col supporto del livello nazionale. Tutto scontato? No, non è scontato che un Paese riesca a gestire questi livelli senza che necessariamente diventino un evento negativo. Questa volta le opere infrastrutturali hanno retto e il sistema di allertamento ha consentito ai sindaci virtuosi di operare l'allontanamento preventivo delle persone.

C'è chi vorrebbe un ritorno alla centralità dello Stato di fronte a ritardi e errori delle Regioni.

Qui il problema non è quello di centralizzare le responsabilità, quanto di omogeneizzare situazioni e procedure. Come abbiamo già fatto con l'avviso meteo. Ci abbiamo messo due anni ma ora abbiamo un linguaggio e un sistema di allertamento comune, con diversi colori. Poi al manifestarsi di quel colore su un territorio, non può che essere il territorio a definirlo. Protezione civile significa conoscenza del territorio, capire come risponde il territorio, rapporto col cittadino del territorio. Non è un Superman che sta a Roma che interviene. Quindi dobbiamo pensare a come potenziare chi nella filiera ha delle responsabilità, sia per la gestione emergenziale che per la prevenzione.

È una delle ratio della riforma.

Esatto. Ma è molto complicato. Si vuole l'interlocutore unico e invece quando si parla di sistema e di filiera significa che io arrivo fino a un certo punto, ma da quel punto in poi deve essere qualcun altro a dare la risposta.

È un invito ad assumersi ciascuno la propria responsabilità?

La materia di protezione civile non può che essere territoriale. Bisogna gestire l'ordinario. Ci vuole la conoscenza del rischio, un'istituzione che lo comunichi ma anche un cittadino educato ad accettarlo. Serve la manutenzione del territorio. Ma ce ne accorgiamo solo quando si produce il disastro, e allora si punta il dito verso chi sta gestendo il disastro piuttosto che verso chi aveva la responsabilità di gestire l'ordinario.

E lo abbiamo visto, purtroppo, anche in



questi mesi.

La filiera è essenziale. Il livello nazionale può dare indicazioni, assumersi certe responsabilità, può gestire le risorse però poi le scelte operative, far arrivare una turbina spazzaneve o una pompa, non possono che essere gestite dal livello territoriale. Sarebbe impossibile immaginare una soluzione diversa.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA